

PENELOPE⁴

LA CASTA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
di S. Bartolomeo.

CONSECRATO

ALL' ECC. SIGNORA

LA SIGNORA

D. ANNA CATERINA

LACERDA,

ED ARAGONA.

Vedova della Fel. mem. dell' Eccell.
Sig. D. Pietro Antonio d' Ara-
gona già Vicerè in questo
Regno di Napoli.

V. de' Turchis. v. M. M. Merio



In Nap. 1696. per li Socii
Dom. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutili.

Con licenza de' Superiori.

M A.
ECC. SIGNORA:

LA Sirena Partenope, che sotto l'ombra della glori. mem. dell' Eccell. Sig. D. Pietro- Antonio d'Aragona suo consorte , ne decantò, lui vivente, gli encomj. Oggi che à comandi riveriti dell'Eccellentiss. Signor Conte di S. Stefano suo Vice-Regnante prende à rappresentare con l'armonia del Canto i fatti egregi di *Penelope la Casta* , e del suo Consorte *Ulisse* ; mi fa prender l'ardire di consecrare questo Drama alla Generosa Benignità di V. E. poiche se la stella di Venere (al favoleggiare del Poeta di Sulmona) godè nel veder superato il suo lume dallo splendore di Cesare , allora che questi divenne Stella . *Penelope la Casta*, che fù decantata per la Principessa più Prudente trà l'Eroine dalla penna d'Omero , goderà vedersi superata dal lume di quelle Glorie , che la rendono tra le Principesse delle Spagne l' Idea delle più belle Virtù , che possano ar-
2 2 ric-


ricchire una GRAN Dama; che tragge l'origine dal più prezioso sangue de GRANDI. Così haurà Penelope, dopo esser stata accolta in molti famosi Teatri d'Italia la maggior sorte, nell'esser consecrata al sublime, ed innarrivabil merito di V. E. e la nostra Sirena il pregio d'haver celebrato col cãto d'un più saggio, e letterato Ulisse felicissimo il Governo, di cui dovendo restar priva, ritornando questi all' inclita sua Patria, per sollevarsi à GRANDEZZE maggiori; ne piange à guisa di Cigno col canto la perdita, e ne tributa a'suoi piedi armoniose le lagrime. Non dubito d'incontrare il suo gradimento, e per esser il Drama, che se le consacra d'una Virtuosa Eroina, di cui è ella l'esemplare, e fatto rappresentare à cenni d'un Eroe sublime del suo Sangue, e per essere immensa la Benignità del suo Grand'animo nel gradire il debile tributo d'ossequio, con cui resto sin da questi lidi à piedi.

Di V. Ecc.

Nap. li 12. Febbraro 1696.

Humiliss. ed Ossequiossiss. Servo.
Nicolò Scrino.

Amico Lettore.

 L Drama, che si si presenta, è uno della
quantità, che ne hà dato à Teatri dell'
Italia la penna Erudita del Signor
Noris. Tutti hanno ricevuto il dovuto
applauso, à questo par che il genio dell' Autore, o
l'acclamazioni dell' Adria havessero più incli-
nato; onde la Fama hà fatto, che si rinovi in
questo Teatro, tolte alcune Machine Ideali,
che erano abbellimenti, e non sostanziali al-
l'uso de' Teatri Veneti; nulla vi si è alterato
di ciò, che l' Autore gli diè nel darlo alla luce,
salve l'aggiunzioni di pochissime Arie per com-
piacimento del Genio del Paese, adattate al
talento de' rappresentanti, senza alterare l'in-
treccio, come sempre si è fatto; Devi frà tutto
ammirare l'abilità del Sig. Alessandro Scar-
latti Maestro di Cappella di questo Regio Pa-
lazzo, che sempre instancabile ne sudò, nel
breve termine di poche hore, non che di giorni
dopo li due primi Drammi rappresentati, intie-
ramente da lui posti in note, si dà il Terzo ar-
ricchito della più bella armonia, che possano
vantare le note. Quando sarebbe meritevole
del tuo compiacimento per havervi sì poco tempo
impiegato; venendo con questo à compire il nu-
mero di sessanta Opere Drammatiche, che in
sedici anni, in Roma, in Napoli, ed in diversi
Teatri d'Italia hà posti in Musica.

Delle parole, che fanno del Gentilef-
mo sempre si è protestato, come si pro-
tetta l'Autore d'esser frai Poetiche, e non
sentimenti d'anima Cattolica compati-
ci, e rivi lieto Addio.

AR;

ARGOMENTO:

U Lisse Regnate d'Itaca dopo la rovina di Troia andò dieci anni errando, scorse molte borasche di mare, e naufragi. In habito mentito ritornò in Itaca nella propria Casa, s'oppose ai Proci, ch'aspiravano alle nozze di Penelope sua moglie, e conobbe in fine la Pudicizia, e costanza della medesima tanto decantata, e venerata dal Mondo. Il resto si finge.



PER-



PERSONAGGI.

Penelope Moglie d'Ulisse.

Ulisse sotto nome d'Orimedonte.

Elvida figlia de' sudetti.

Lutezio Principe amante di Penelope.

Gismondo Principe amante della stessa.

Ariene Principessa di Menfi. Poi sotto nome d'Arconte Principe di Germania.

Orimante Gentil'huomo di Camera di Penelope.

Gildo servo d'Ulisse.

Ambasciatore del Popolo d'Italia.

AP₃

APPARENZE.

Porto di Mare con veduta del
Palazzo di Penelope.

Atrio, che introduce à Camere.

Stanza con letto.

Piazza con apparato funebre.)

Sala corrispondente à Regi Ap-
partamenti.

Camera con Baldacchino?

Appartamenti di Elvida,

Giardino.

Sala?



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Porto di mare d'Itaca procelloso frà
turbini , e lampi con veduta del
Palazzo di Penelope si vedo-
no lontani dentro pic-
cola Barca .

Ulisse , e Gildo .

Gil. Ciel pietà.

Ul. Non paventar?

Gil. Piomba orribile tempesta .

Ul. Già vicino il lido appar.

Gil. Ciel pietà .

Ul. Non paventar !

Gil. Ecco l'onda.

Ul. Spingi il legno.

Gil. Ah s'affonda.

Ul. Fa sostegno.

Gil. Cresce il vento, poggia à destra .

Ul. Sà maestra

Man d'Ulisse navigar.

Apparisce in Ciel la Luna

Stamo à riva .

approda nel porto.

Gil. A dispetto pur del mar. *qui sbarcano.*

Ul. Quest'è l'Itaca terrase il nostro piè

Pur la passeggia.

Gil. Ohimè .

Stanco m'affido .

siede sopra un sasso

Ul. Col raggio della Luna andiam notturni

Al sol di queste luci .

A

Che

A T T O

**Che per veder colei, ch'è la mia vita
Colà frà l'onde, e il vento
Lasciai le navi, e qui frà le tempeste
Venni sul curuo Pino.**

**A' Penelope andiamme,
La face del mio foco,
La mia Sposa il mio ben.**

**Gil. Aspetta un poco
Lascia, che se ne vada
La paura, che hò addosso,
Che à quest' hora credeno
D'essere diventato un Pesce grosso.
Mà cangiato di pelo, E dal tuo lungo
Pellegrinar doppo tre verni, e dieci,
Con quel ispido mento, e ruginoso
Coei ravuiferatti
Per Vlisse lo Sposo ?**

**Pl. Mi scoprirò qual sono.
D'Elvida amata Prole,
Che già lasciai, tratta di fasce appena,
Le pargolette, e care
Viscere del cor mio,
Di riveder, di ribacciar desio .**

**Gil. O; dal dì che partisti infino ad' ora
In virtute, in bellezza
Cresciuta ella farà,
E prurito di Sposo ancor avrà.**

**Pl. Con l'aura de sospiri
Al porto d'un bel seno
Deh tu mi guida, ò amor.
Degli occhi le facelle
Saran l'amiche stelle,
Che scortano il mio cor.
Con l'aura de sospiri**

Al

Al porto d'un bel feno:
Deh, &c.

S C E N A II.

*Gildo vede Lucezio, che viene offeruando
allo splendor della Luna le mura del
Palazzo di Penelope.*

Gil. Fermati: chi è costui?

Pl. **F** (Perche le mura
De l'Idol mio per ogni parte osserva?)
Ah Gildo, egli, chi fia?

Gil. Ladro, che va di notte, ò qualche spia.
Si ritirano in disparte.

Luc. Mura, Templi del Nume,

Altari del mio foco,

De' miei pensieri amanti, e de' miei passi

Termini, e dolci mete,

Vi bacio ò amati sassi,

E nel vostro candor io bacio l'alba.

De la mia speme allor ch'hà il di l'occafò.

Gil. Topo d'amor lecca di fuori il vero.
ad Ulisse.

Lu. Mia Penelope, *riguardando le finestre.*

Pl. Vdisti?

Gil. Taci.

Luc. Mia Penelope non ti veggo,

Questa è l'ora, e ancor non vieni,

Promettesti venir à me.

Guarda da un altro lato della Casa in tanto.

Pl. Ah . . .

gnor deh ferma il piè.

Luc. Promettesti venir à mè.

Mà deludi d'un cor amante,

O' incostante la falda fè.

Mia Penelope . . .

A a

Vedo

A T T O

*Vede gente ad'una finestra in alto, che ben-
non si vede per la Luna, che non in tutto,
è chiara. (scerno*

*Qual mai luce, che abbaglia, e non di-
La sù improvvisa appare? Dio Cupido.
Prestami le tue faci.*

Pl. E' Penelope.

Gil. Taci.

Lu. Penelope adorata

Và sotto la finestra con voce sommessa.

Siete voi? non risponde.

Pl. E' d'essa.

Gil. E' d'essa.

Lutezio v'è più sotto la finestra è più forte.

Lu. Siete voi?

*Viene gettata dall'alto una lettera, che v'è d'
piedi di Lutezio, e la Luna alquanto si
rischiara.*

Vn foglio l'il colgo, e l'apro,

Impaziente, e al chiaro

Lume di Cintia or leggo.

*Guarda in alto vede, che alla finestra
non vi è più alcuno.*

Parti.

*Intanto, che apre la lettera se gli accosta-
no piano Plisse, e Gildo, egli veduto il
carattere dice.*

Mie luci: scriffe,

Qui Penelope.

Gil. Attenti.

ad Plisse.

Legge Lutezio la lettera al lume della Luna.

Lu. „ Lutezio al vostro merito

„ Merce d'Amor prometto

„ (O' me felice) quando

„ Meco tu v'edi. . . .

Qui

Qui la Luna viene in parte coperta da una
nuvola, che le passa d'auanti.

» Ohimè.

guarda la Luna poi segue a leggere :

» Vedi che Al. . . .

V'è cercando il Lume per leggere, e sem-
pre V'issee con Gillo gli sono dietro.

» Alcu, notar cipos . . . fa.

Qui può V'issee levar la lettera d' Lutezio, e
parte per l'ombre della notte fatto oscu-
rissima senza lume alcuno di Luna.

S C E N A I I I

Lutezio con spada ignuda alla manò ;
cerca per la Scena all'oscuro .

S Celerato : (do
Dammi quel foglio? dove sei? non ve-
Non vedo il rapitor, e in darno io palpo
L'ombre col ferro, e cerco
L'involator ignoto.
Certo il rivale audace
Sarà colui, m'attese; e à questa mano ;
Perche in pelago d'ombre
Qual' Amante nocchier, quì resti assorto,
Tolse la scarta ond' io men giuo in por-
Saprò ben come stringere to.
Chi pena al mio martir.
Se carta più non hò,
La man che la vergò
Ben aprirà più cauta
La strada al mio gioir.
Saprò, &c.

S C E N A I V.

Atrio , che introduce alle Camere di Penelope.

Penelope.

D Ove sei cara mi a vita?
Dolce cor doue t'agiri?
Frà singhiozzi, e frà sospiri
Senza te non trouo alta,

Dove, Sec.

Vlisse, amato Vlisse,

Mio Consorte, mio ben de h'volgi, volgi!

S C E N A V.

Quel sopravviene Ariene, e od d Penelope

Ar. **P** enelope, Signora.

Pen. **P** ariene, a l'inganno

Arrist' amico Ciel?

Ar. Pronto a l'invito

Venne notturno, e solo

Lutezio il mio tiranno, e con incerto

Raggio del Ciel la Luna

La frode secondò,

Pen. Non ti conobbe?

Ar. Nò; precipitosa

Giù pel dorso de l'ombre

Gettai la chiusa carta.

Pen. Ei pur la colse?

Ar. Io il vidi.

Pen. Ma se togliea la notte

Raffigurar gli ogetti?

Ar. In quel momento

Ci ntia del bianco volto

Mostrò lucenti i rai.

Pen. All'ora egli ti vide?

Ar. Io

Ar. Io mi celai.

Pen. Amica, or ti consola:
Colui, che di consorte
Sotto il Cielo di Menfi
Ti giurò fè, nutri mendace amore;

Ar. Spergiuro, e traditore.

Pen. In virtù di quel foglio,
Che per tè scrissi, il fugitiuo sposo
T'abbraccierà amoroso.

In mè confida, e spera,
Spera, non lagrimar:
E' debolezza il pianto:
Del tuo gran cor sia vanto
L'ingiuria vendicar.

In mè, &c.

Ar. A mè rubello, il tuo semblante adora;

Pen. E Lucezio, e Gismondo,
Che già in braccio di morte

Credono il mio Signore,
Emoli negli affetti

Ardon di questo volto indifferente;

Io, che se morto Ulisse,

Altro sposo non bramo,

Dono a tutti speranza, e alcun non a mo;

Ar. Stolta colei, che à l'amor d'huò si dona.

Pen. Ritorna a le tue stanze

Tosto colà m'attendi, e soffri ancora,

Per fin che dura il giorno,

Qual tu fosti fin or viuer nascosta

A gli occhi de le genti.

Ar. In tua pietà confido

Pen. Vattene, in breue d'ora

Colui, che per mè langue

O'ci farà marito, ò cadrà e sangue:

Ar. Mi fa vezzi, e vuol, ch'io rida

A 4

La

La costanza con amor.
Io non sò se scherzi,ò finga;
Mi lusinga,
E mi brilla in mezo al cor;

S C E N A VI.

Penelope sola.

Ulisse dove sei? (mi
E di qual terra, e di qual mar tu pre-
I gioghi alpestri, e l'onde?
Torci le vele, e vieni
Sospirato conforto. (to:
Vieni à goder frà queste braccia il por-
Sento, che dice Amore,
Amor dica al mio core
Godi; ne sò perche.
Perche dirlo non sò
Dirallo un giorno a l'anima
Costante la mia fè.
Sento, &c.

S C E N A VII.

*Gismondo dall'una, Lutexio dall'altra
parte, vanno à Penelope.*

Gis. **C**ome intorno a la sua face
La Farfalla girando và.
Vien l'amor ch'io chiudo in seno
Al baleno di tua beltà.

Pen. (Quanto è importuno.)

Lu. Perche lungi da la Sfera,
Il mio foco viver non può.
Vien la fiamma, ch'io porto al core
A l'ardore,
Che la formò.

Pen. (Quanto è molesto?)

Gis. Io

Gis. Io più l'amo.

Lu. Io più l'adoro.

Gis. Piango, e peno.

Lu. Peno, e moro.

Pen. Acchetatevi; dunque
Gara d'amor rivalità di pena
V'eccita a le contese,
Se ardate ad'un sol foco
Pari forza hà l'ardore.

Gis. Mè più distrugge.

Lu. A mè più accende il core.

Pen. Vdite: ancor m'è incerto,
Se Vlisſe il Regio Sposo
Soggiorna infra i viventi, ò se pur ceſſe
Al ferro de la Parca.

Lu. E se giacque?

Gis. E se spirò?

Lu. Qual mercè?

Gis. Qual sorte haurò?

Pen. Scorgo dal duol, che rende,
Ch'una in ambo è la piaga.

Lu. Tuo bel m'ancide.

Gis. Ei più queſt'alma impiaga.

Pen. Fermatevi; tacete

Gis. Più mi ſtruggi còlquei begli occhi,
Più m'allacci con tua beltà.
Di mie fiamme, ſe un guardo ſcocchi
Pari ardor Stige non hà. Più, &c.

Pen. Hauran fine gli acerbi guai,
Spera(forse mie nozze aurai. *piano,*

Lu. Più m'impiega quel ciglio nero,
Più m'incende tuo bianco ſen,
E trafitto dal Nume arciero
Io mi ſento venir men.

Pen. In eterno non penerai,

Più, &c.

A 5

Spe-

16 A T T O

Spera (forse mie nozze aurai.)

piano.

(Del foglio ei tacque)

Lu. Il foglio io simulai.

Lu. à 2. Felice io son.

Gis.

Pen. Con arte gli acchetai.

SCENA VIII.

Orimante va à Penelope.

Or. **D** Vo, che sembran guerrieri,
Con frettolose piante

Braman venirti inante,

Pen. Chi sono?

Or. Il portamento,

L'aria del volto, il gesto

L'uno, e'l più audace, hà nobile, e feroce.

Pen. Vengano: ai vostri altari

Numi del Ciel quest'anima dolente,

Se vive il caro Spolo

Offrirà incensi, e voti.

SCENA IX.

*Si appresenta Plisse in habito men-
tito, con Gildo à Penelope, & in-
chinatala le presenta una
lettera, ella presala
gli dice.*

Pen. **C** Hi siete? al nostro Clima
Quando venistete da qual parte?

Pl. Il foglio tutto dirà?

*Penelope aperta la lettera legge piano,
intanto Lucezio, e Gismondo dimanda-
no ad Orimante.*

Lu.

Lu. à 2. Chi sono ?

Gis.

Lu. Chi gl'invia?

Gis. Con quai novelle ?

Or. Nulla sò dir.

Penelope doppo letto ad Ulisse.

Pen. Tu sei Orimedonte?

Ul. Sono, e à tè mia fè rapporta

Com'ei.

Pen. Basta, son morta.

Parte piangendo con Orimedonte, e due Principi l'accompagnano fino alla porta della sua Camera, intanto.

Gil. Coraggio.

Ul. Si la Sposa.

Gil. Non ti conobbe,

Ul. Al foglio.

Gil. Ella.

Ul. Mh.

Gil. Taci.

SCENA X.

Tornano in dietro ad Ulisse Gismondo, e Lucrezio, e con impazienza gli domandano,

Gis. à 2. **A** Mico,

Gis. Spiega.

Lu. Narra.

Gis. Di funesto ?

Lu. Nel foglio.

Gis. Che giace ?

Lu. Che recati ?

Ul. Io qui non deggio

Suolàr ciò, che pur aseo

A

Ta.

ATT O

Tace la donna eccelsa .

Gis. Mà qui giungi .

Pl. Non sò .

Lu. Arrivi?

d Gilde.

Gil. Non dirò .

Gis. Senti son'io .

ad Vlisse.

Pl. Condonà .

Lu. Io son .

d Gilde.

Gil. Scusatemi .

Gis. Prometto .

ad Vlisse.

Vliss. Già dissi .

Gis. Dimmi .

d Gilde

Lu. Sei .

Gil. Mà quasi vi direi ,

Lu. Sei nunzio ?

d Gilde.

Gis. Messaggiero?

ad Vlisse.

Lu. E' fauor .

ad Vlisse.

Pl. Nol saprete .

Gis. à 2. E' grazia .

Lu.

Gil. Non vò dirlo, m'intendete
O' sono impertiacati .

SCENA XI.

Orimante affannoso va d loro.

Orim. **G** Ismondo
Amico .

d Lupezio

O Dei .

Gis. Quai casi?

Lu. Quai sciagure?

Or. A voi rapporto

Meste nove .

Gil. à 2. Che arrechit

Lu.

Or. Vlisse è morto ,

Lu No.

Lu. (Nova di riso.)

Gis. Quando?

Lu.

Or. Questi portò nel foglio

L'annunzio di sua morte, il foglio stesso

Io lessi, e lagrimai.

Pl. Morto è Ulisse.

Lu. Non vive?

Gis.

Pl. Pria di morir, piagato il sen frà l'armi

Formò con dubia mano

L'infaste note, e il Sole

Nuovo apparia da l'orto

Quando egli hebbe l'ocaso .

Gil. Ulisse è morto.

Lu. Habbia il Ciel la grand'alma.

Gis. Morte non hà contrasti.

Lu. E' à ogn'un che nasce

Fatal questa sciagura

Or. Al sommo Giove

Offriam vittime, e prieghi,

Perche l'inclita, e grande

Donna, che semiviva

Cadde nel pianto, hoggi frà noi rimanga

Diman giorno di riso, oggi si pianga .

Voi, chi vi scorti ai destinati alberghi

Havrete in questo punto. *ad Ulisse.*

Gis. Perch'io goda quel bel seno

Quella guancia, che mi ferisce

Pregli al Nume io porterò.

Volo al Tempio

Senza lei d'alma fon privo

Se non mi stringe al petto io più

non vivo.

Lu. Perch'io baci quel bel volto

Quel

Quel bell'occhio, che m'innamo?
 Incensi al Cielo io porgerò. (ra.
 Corro al Tempio
 Senza lei d'alma son privo
 Se non m'accoglie in seno io più
 non vivo.

S C E N A X I I.

Ulisse, e Gildo.

Gil. S Ignore a la tua sposa
 Presto portiam soccorso.

Ul. Eh di quegli occhi
 E' un'apparenza il pianto,
 Mora colei, che infida
 Fa del Talamo sacro
 Nido agli amor profani.

Gil. Nò, ferma,

Ul. Anco vivente
 M'ingannò, mi tradi.

Gil. Mà...

Ul. Il tradimento

Or tengo in questa mano.

Gil. Signore ...

Ul. Leggi. *Gli dà la lettera tolea à Luce-
 zio, e scritta da Penelope,*

Questi
 Di Penelope (indegna)
 Caratteri non sono?

Gil. E vero; mà.

Ul. Che mà? quì de la notte [terro.]
 Frà l'ombre oscure, entro al suo proprio
 Non invitò colui?

Gil. Ciò scrisse?

Ul. Leggi, leggi.
 (O Ciel, el' soffrirò?)

Gil. Mà se legger non sò?

Vl. Dámì quel foglio; glie lo leva di mano,
E senti.

E con sua mano
Penelope quì scrisse.

Gil. Intesi.

Vl. Ed'è conforte
Penciope ad Ulisse?

Gil. E ciò m'è noto, leggi o caso strano!

Vl. „Lutezio,„ scelerata.

Gil. Piano piano
(Egli hà l'inferno al volto.)

Vl. „Lutezio al vostro merito
„Mercè d'amor prometto.

Intendi!

Gil. Bene.

Vl. „Quando meco tu vedi,
„Che alcuno, intendi?

Gil. Intendo .

Vl. „Notar ci possa: ascolta bene:

Gil. Sto fisso.

Vl. „Cauto al mio cospetto

„Simula questa occulta

„Pietà del nostro affetto,

Gil. Scrisse così?

Vl. Di peggio.

„All'or che tutto

„Dentro al sonno profondo,

Quando più dorme, sai?

Gil. Sì, il fine attendo.

Vl. „Giace sepolto il mondo:

Intendi pur?

Gil. Intendo sì, l'intendo.

Vl. „Nel giardino verrai, colà t'appresta

„Dolci diletti amor, affretta il passo.

„Addio. Tu che ne dici?

Gil.

Gil. Io son di sasso!

Pl. Ma neghittoso ancora
Qui dormo in sù l'offese?
Si precipito.

Gil. Nò.

Pl. Dove mi porti *Ulisse si ferma, e pensa.*
Ira senza consiglio? al simulato d'Gildo.
Annunzio di mia morte
Penelope non piusse?

Gil. Poveretta,
E per la mala nuova
Non bagnò il materazzo?

Pl. Gildo cerchiam maggiore
Prova de la sua sè.

Gil. Sì.

Pl. Che per questo
Io sol mi fini estinto,
E cauto in questa guisa ella in mia vece
Per tenor de la Legge,
Scelto che haurà lo sposo,
M'accerterò, se per Lutezio il Prence
Chiudea foco amoroso.

Gil. Tu l'hai pensata meglio.

Pl. Or vanne.

Gil. Dove?

Pl. Offerva

Di Penelope ogn'atto.

Gil. Lesto.

Pl. Nota i sospir, le voci.

Gil. Lesto.

Pl. E fido raggua glia
Quanto vedrai.

Gil. Lesto, tutto farò

Pl. Vanne.

Gil. Per ben servirti non dormirò.

VI.

Nel mio sen fiera battaglia
 Fan lo sdegno, el' Dio d'Amor.
 Io non sò chi più prevaglia;
 Mà sò ben, che vendicarmi
 Vò d'un core traditor-
 Nel, &c.

S C E N A X I I I.

Stanze di Penelope col Letto .

Penelope al Letto assistita da Elvida.

El.

NO, nò non piangere,
 Non sospitar.
 Del tuo dolor
 Mi sento frangere
 Nel seno il cor;
 Mi rendi esame
 Col tuo penar.

Nò, nò, &c.

Pen. Elvida, è morto Ulisse?

El. E' morto il caro Padre?

piange.

Pen. O' figlia io senza sposo,

Tù senza Padre, che farem? Marito?

El. Cara mia genitrice?

la bacia.

Pen. Anch'io s' egli spirò

Voglio morire.

El. Ah nò.

Se tu mori io che farò?

piange.

Pen. Elvida

El. Madre

le sciuga le lagrime .

Pen. Figlia?

El. O' dolce Madre?

Pen. Cieli.

El. Deh ti consola,

Se

18 A T T O

Se così piacque al Ciel, del Cielo è fora
Secondar il voler.

Pen. Più alcun de' Nami
Per me non vive. Ulisse!

El. Cara mia Genitrice. *senza à baciarla*

Pen. lo più non ti vedrò.

Voglio morir.

(degli)

El. Ah no. *Penelope s'abbandona per tropp.*

Madre. Deh Madre, o me infelice!

Madre?

Ha chiusi gli occhi, servi, Genitrice.

SCENA XIV.

Esce Orimante.

Or. Elvída.

El. **E** Orimante: deh vedi.

More la Genitrice. *lo conduce alla Madre*
Madre?

Or. Signora?

Pen. Ulisse.

Or. Penelope Signora?

El. Animo,

Pen. Elvída?

El. Eccomi à te.

Or. Qui ancora

E il tuo fido Orimante.

Pen. Orimante?

Or. Sollicva

L'animo appassionato.

si leva un poco.

Pen. O mio sposo adorato.

El. Deh consolati.

Or. E saggia

Ti ricomponi, e la virtù del senno

Veggasi generosa, o se raccolte

Al

A i lugubri apparati
Stan le suddite genti.

Pen. Spettacolo infelice?
El. Si andiam.

Or. Di smorta luce

Ardo già le faci, e del tuo sposo
L'ombra da te, da noi,
L'estremo amor attende.

Pen. Vattene: giusto è ben, che qui priua:

La voce del mio pianto

In publico s'esprima,

Verrà sì, vanne, e per pietade almeno

L'aspro destin si franga,

E al fumo de le faci, il giorno pianga.

El. Il duol, che r'affanna
Discaccia dal seno
Consolati sì.

La pena è tiranna

Se ruba il sereno,

S'affligge così

Il duolo, &c.

SCENA XV.

Penelope, ed Elvida.

El. E ancor tu piangi? ed ancor pensi?
Madre!

Pensar ad'huom, ch'è morto;

E'un aprirsi la tomba; andiamme andiamme:

si leua Penelope, e dà mano ad' Elvida.

Pen. Nò figlia, nò.

El. Che pensi, che farai?

Pen. Furtiva, e inosservata

Ariene qui scorta, e lo saprai:

El. Non prender sposo, nò,

S:

Se non vuoi pene al cor.
 Dà l'huom, chi sciolta vâ
 Se l'altro prenderà
 Starà in tormento ogn'or.
 Non, &c.

S C E N A X V I.

Penelope sola.

PRia beveran le Stelle (no
 L'onda di Stige, e dal Zodiaco eter
 Tiffone agli abissi
 Porterà il dì sereno,
 Ch'io stringa mai nuovo marito al seno
 Costanza deh consolami,
 Consolami nel duol.
 L'inganno adoprerò,
 Già mai non tradirò
 L'ombra del mio bel Sol.
 Costanza, &c.

S C E N A X V I I

Elvi da torna con Ariene, e Penelope.

El. **E**Cco Ariene; ò Genitrice; cauta
 Venne sì, che per via
 Guardo alcun non la vide.
Ar. Vbbidente à cenni io mi appresentò
Pen. Amica in questo punto
 Dal tuo fauor altro servizio io spero.
 Sappi, ch'è morto Ulisse.
Ar. Ahi, morto è il tuo Conforte?
El. E' morto il mio gran Padre.
Pen. E duol peggiore
 Sourasta al mio dolore.

Ar.

Ar. Priva del caro sposo, e qual più acerba
Doglia aver può, chi è Donna amante, e
Sposa?

Pen. Senti, unita a la legge
Vrgenza di Regnante; e la virile
Succession del Regno
Voglion, che la Reina
Ancor cinta di lutto in sù l'auello }
Del Regio Sposo estinto,
Stringa Sposo novello

Ar. Che mi racconti! e come mai quel libro
Anco aperto a i singulti?
Può rinchiudersi a i baci?

Pen. Dove ragion non vale, arte s'adopra.

El. Facciasi pure.

Pen. Io voglio,
Che tu prendi ò Ariene
D'Arconte il nome.

Ar. E perche mai?

Pen. Perche d'altr' huom ricuso
I maritali amplessi.
Raconterai, che l'Istro
Ti diè fascie Reali,
Io pur dirollo, mostra
Chiedermi affetti, e chiedi
Miei pretesi sponsali;
Che quando à nuovo laccio
Fia l' mio voler costretto,
Te per mio Rege, e Sposo
Io sceglierò, tu verrai meco al letto.

Ar. Mà, qual de le mie angoscie
Sarà il fine amoroso?

Pen. In questa mano
Del tuo grande Imeneo stan le ritorte.
Ardisci, e di Lucezio

Tu

Tu diverrai Conforte,

Mr. Lo voglia amica Sorte

Pen. Quì senza il mio comando

Ne men osa introdursi uman pensiero:

Non veduta rimanti.

E i non usati arnesi

Verran subito à l'vopo

Pen. *d.* 2. Fa coraggio, e goderai,

Il. E quel labro bacierai,

Che ti sforza a sospirar.

Tornerà

Sul messo viso

D' improvviso

Dolce riso à balenar.

Fà, &c.

SCENA XVIII.

Ariene.

D Eh venga il di Beato
Che al fin mi porti in seno
Lutezio idolatrato.

Quel Lutezio, che un tempo

Sù l'altar de la fede

Giurò d' essermi sposo.

Fugge il crudel, e per seguirlo i' lascio

Menfue la Reggia, e trovo

Qui so' il Ciel natio,

Ch' a' face il foco mio.

non senta

del mio dolor

Quel crudo traditor!

Vuò tanto lagrimar,

Vuò tanto sospirar

Per fin, che di quell'anima

Si

Si spezzi ogni rigor,
Possibil, &c.

S C E N A X I X.

Qiláo solo.

C He un Filosofo ridesse
Ed'un altro ancor piangesse,
Non mi reca alcun stupor.
Varie fur sempre l'usanze,
Mà più ancor le stravaganze
Del ragazzo Dio d'Amor.
Che, &c.

Si può trovar di peggio
Di questo mio Padrone?
Egli mi par co...stante
In amare la sposa;
Guardate, ch'inventione?
Mostrar d'esser defonto;
O non sà farlo, ò non intende il conto.
Mà s' havesse Penelope
Tantin del mio giudizio
Vorrei trovarmi or or mille consorti,
E lasciar ch'i parenti
Facestero d'Ulisse i beccamorti
E pur piange, e sospira,
Ne v' è chi frenar possa
L'acerbo duol, la passione, el pianto
Per non haverlo ancor spirato à canto.
Mà guardate pazzia,
Questa lo crede morto,
E morto ancora l'ama,
E quel l'offende, ingelosito a torto.

In

In quanto a me d'amor
 Non occorre parlar,
 Ch'io non ne voglio.
 Per un guardo storto, e brene
 Non si mangia, non si beve,
 Se si dorme è un gran dolore ;
 Se si veglia un crepacore;
 Si può dar più pazzo imbroglio?
 In quanto, &c.

Fine dell' Atto Primo.



AT-



A T T O II. ²⁵

SCENA PRIMA.

Piazza con apparato funebre , e nel mezo la Statua d'Ulisse , e Trono dà un lato precede il Corteggio di Cavalieri Popolo, Ministri, e Guardie, Penelope con Elvida . Ariene in habito dà huomo . Gismondo, Lutezio, Orimante, Ulisse, e Gildo . Penelope con Elvida vanno sul Trono . Viene l' Ambasciatore [del Popolo, ed Orimante, si presenta, à Penelope, egli li dà la lettera havuta dalla mano d'Ulisse .

Orimante legge forte la lettera .

Or. **P**Ria di partir con l'alma ove
Lettera. **P**il gran Giove
» Predestinò, piangente, e poco vivo
» A tè ò consorte io scrivo.
» Teco vissi non piacque
» Al Ciel, che teco mora, io parto, e meco
» Venir non dei, ti lascio, e teco lascio,
» Elvida amata Prole :
» Lascio il nome a la Patria
» La fama a le memorie, e meco porto
» La fè, che terrò viva ancor, che morto ò
» Al fido Orimedonte
» Lascio spirato appena
» Recarti questo foglio; ad'huom sì gràde
» Due volte, in due perigli
» Fui debitor di vita, ei per valore
» Per fede, e per natali

B

» Mer-

26^A A T T O

3, Mertz eccelfo favor, grazie regali .
 22 Penelope cor mio
 22 Sento mancarmi, io qui ti lascio addio,

Gis. MÀ Lutezio.

Lut. Gilmondo.

Gis. Tanta lode à costui ?

Lut. Tanto l'in alza ?

*L' Ambasciator del Popolo vò al Trono ,
 et inchinata Penelope dice.*

Amb. Reina il Greco pianto
 Viene à bagnarti il foglio, e lagrimosi
 Gli occhi del mesto Regno,
 Fan l'offizio del duolo,
 Morto, e Ulisse, mà vive il tuo Consorte
 Il nostro Rè, nel cuor, e ne la mente
 Sempre invitto, e guerriero
 Vive in tè, vive in noi, vive al Impero.

Pen. Voce del cuor, che persuade è il piato,
 Habbiam per molte, e varie
 Prove degne di fede,
 Che amate il nostro Sire
 V'amò pur egli, e quell'amor, che voi
 In lui trovaste, e redivivo in noi.

Amb. In tè stà la salvezza,
 Del vacillante foglio, è in tè privato
 In noi publico il danno :
 Deh in virtù de la legge
 Dà nuovo Sposo al letto,
 Novello Prence al Trono.

Pen. Sappiam l'uopo del Regno :
 Nostri pensier saranno
 Fermar il foglio, e rifarcire il danno.

*Allontanatosi l' Ambasciatore , vò Ariene
 al Trono, e Orimante dice, à Penelope.*

Or.

Or. Eccoti lo straniero

Prence, che hieri ad' Itaca sen venne
Sul tramontar del Sole;

Luz. (Che chiede?)

Gis. (Che ricerca?)

a 2. (i gli che vuole?)

Ar. Arconte lo sono, e dove l'orla argente,
Con successivi, e tributari verni
Mi aggiunge altezza al Trono, a l'ombre
immense

Del grand' Ercinio Bosco

Dormo sonni reali, io solo crede;

Del Germanico Regno,

Teco ò Reina à lagrimar qui vegno.

Pen. Ceneri fortunate

Del mio Sposo, e Signor se da le vostre
Lagime son bagnate;

Prence; l'ombra d'Ulisse,

Or peccarà d'ambizioso vanto,

Se de suoi funerali

(coi

L'ornamento più degno è il vostro pia-

Si fa avanti Gismondo, e doppo l'inchina.

Gis. Io pur compiangio

Del Monarca defonto

La perdita dogliosa.

Pen. Gismondo assai perdesti. *va Euterio.*

Luz. Il cuor, che tutto

In pianto esce dagli occhi

Parla de le mie angoscie.

Pen. O' Lucezio, è del cor verace affanno

Quel duol, che ne' suoi crucj è duol ti-
ranno.

Con umiliazione gli va davanti V. isse.

Vi. Signora: al mesto uffizio

(ve

L'ultimo io sono, e fui primiero al gra-

28 A T T O

Impeto de la doglia.

Mà tronche da i singulti, e soffocate

Da i gemiti le voci,

Scusa se in parte sceme

Vengon le mie doglianze,

Da l'altrui dir fin'ora

Molto fù detto, io sol dirò, che s'apra

Questo mio cor, e troverai, che quanto

Vive in me , tutto è doglia , e tutto è
pianto. (fo

Pen. Cosa due volte tua per doppio acqui-

Nel caduto mio Prence

Tù piangi Orimedonte ; e ben di quanto

Ne' suoi perigli oprasti

Memoria haurem, nò more, e nò si oblia

Virtù d'alma possente,

Merto di prove andate è ogn'or presète.

Inchinatala Ulisse si ritira da lato.

Popoli, e voi sbandite

L'egra mestizia, tosto

Il Cielo, e noi vi promettiam novello

Prencipe, e nova prole,

Prole di nuovo Rè figlio guerriero,

Capace de l' Impero.

El. Benche sia di non poco (bramo

Mio pregiudizio anch' io vi assento, e

Dà mè diverso, ò turbe supplicanti,

Il successor condegno,

Ch'amo più voi, ch' eredità di Regno.

Seccondo dal Trono Penelope, & Elvida, e

doppo il corteggio de' Popoli, e Prencipi

passano accompagnati da flebile sinfonia

d'istrumenti musicati per ordine del Po-

pulo ad onore della creduta Morte di

Ulisse.

Pen. Pla

Pen. Placidi venti,
 Zefiri alati,
 Con eco flebile ;
 Accompagnate
 Il mio dolor.
 Al morto Sposo
 Con mesto sibilo
 Gli aspri tormenti
 Voi palesate
 Di questo cor.
 Placidi, &c.

SCENA II.

Sala Corrispondente ad Apparta-
 menti Regii.

Gildo solo.

O' Quanto mi dispiace
 Veder la mia Padrona
 Dormire senza Sposo.
 Sò ben ch'a ogn'una piace
 Col caro suo Conforte
 Godere un bel riposo ,
 O quanto, &c.

Ella presto verrà; Ma da qual parte?
 Per di quà? nulla si vede
 Per di là? non ancor riede
 Quando mai ritornerà /
 Guardiam meglio forse . . . ohibò;
 Qui già vidi tornerò .
 Non può far, che qui non venga ,
 Per di quà, o per di là ?
 Quando mai ritornerà !
 E' tempo già che venga
 La dolente Padrona, io dir le voglio ;
 Ch'è vivo il suo Conforte. Il Sig. Gildo

B 3

H 3

Hà in petto un cor sì tenero,
 Che per vedere piangere
 Chi è bella, egli non può.

Non posso più aspettar, ad incontrarla
 Dà questa parte or vado

Cielo, Sorte, Destin, Fortuna, Giove
 Marte, Mercurio, Luna, Sole, Stelle,
 Coda, e Capo del Drago, e t'è ragazzo
 Alato, Infante, cieco, ignudo, arciero,
 Bendato, faretrato, alato Amore.

Dch vi prego non fate (errore;
 Che Gildo habbia à commetter qualche
 Se nò, vi mando à tutti l'anticore.

SCENA III.

Penelope, & Elvida.

Pen. **V** OI venite à tormentarmi
 Belle Idee del morto ben.
 Del mio duolo bastan l'armi
 A fugar l'alma dal sen.

Voi venite, &c.

Figlia.

El. Madre.

Pen. Vedesti

Colui, che à piè del soglio
 Frà le pompe lugubri

F. Ultimo à mè comparue?

El. Io ben lo vidi.

Pen. Ei tutto

Del tuo gran Padre estinto
 Hà il favellar, la voce, e ancor più d'una
 De le regie fattezze
 Vi raffiguro in esso.

El. Che mi dici?

Pen. È nel punto,

Che

Che meco favellava, entro le vene
 Tutto senti:imi il sangue,
 E dolente, e giulivo, (vo:
 Frà l'allegrezza, e'l duol correr più vi:

S C E N A I V.

Gilda, e dette.

Gil. **D**A' qual parte venirà?
 Dove? quando: qui . . .

Pen. Olà.

Gil. Signora.

Pen. Baldanzoso

Anco sù queste foglie
 Osi portar il passo?

El. Arrogante, via, parti.

Gil. Io?

Pen. Via.

El. Che?

Gil. Del Soldato . . .

Pen. Che soldato?

Gil. Che ti recò, del morto . . .

El. Parti di qui.

Gil. Che ti recò del morto Ulisse . . .

Pen. (O Dio.)

Tormentoso ancor vieni
 A clacerbar mie doglie?

El. Parti dà queste foglie.

Gil. Qui di strane novelle
 Arrivo messaggiero.

El. Che arrechi? di?

Pen. (Che peggio udir io spero?)

Gil. Ben vedest' colui, che a tè già porse
 Del morto Ulisse il foglio?

Pen. Appunto: di palefa,
 È la Patria, ei natali.

B 4

Gil.

Gil. O' Signora, Signora,
Grande è il soggetto.

Pen. Fanno

L'aria del volto il tratto
Piene testimonianze,
Di chi egli sia? rispondi.

Gil. E' grande, grande;

Pen. Intesi.

El. Già ne fiam più, che certe;

Gil. E' valoroso in arme;

Pen. E registrate

Habbiam del suo valore
Le memorande imprese.

El. Scoprici? fa palese?

Gil. E' grande.

El. Non Ancora?

Gil. Dirò mà,...

col dito alla bocca le fa

Pen. Ne men l'aure.

segno che tacciano,

El. Dì.

Gil. Sapete quello?

Pen. Chì?

Gil. Quello; mà?

come sopra;

El. Non temer.

Gil. Quel, che vi diede

Pen. Che?

Gil. La Carta,

El. Già dicesti.

Pen. Il foglio, oue già scrissi,

El. Sì, è.

Pen. Chì?

Gil. E'.

El. Dì presto.

Gil. E'.

Pen. Chì?

El. Chì?

Gil.

Gil. Vlisse.

Pen. Il Consorte?

El. Il gran Padre?

Gil. E' d'esso, d'esso,

Pen. Lo Sposo, (ò Ciel, mà come
S'egli spirò, s'egli mi scriffe?)

Ah vieni a lusingarmi?

Gil. Nò, tù non ravuifi

Gildo il tuo seruo fido?

Pen. Tù il fido seruo?

Gil. Certo ;

Pen. E' vivo Vlisse?

El. Vive il Genitore?

E' vivo il mio Signore.

Pen. Ah fin dal primo,

Punto, ch'egli anco venne

In quel momento stesso

Presago il cor ben si diceami, ed'esso.

O' seruo, amato seruo.

El. Madre egli è questi il seruo,

La di cui fè, il cui nome

Piu volte mi lodasti?

Gil. Son Gildo di Fenicia, e tanto basti.

Pen. Mà dimmi il caro Sposo

Perche mai si celò? che maj l'indusse?

Ei, ch'è l'anima mia

Meco fingerh ancor?

Gil. La gelosia.

El. E' geloso di te?

à Penelope.

Pen. Di mè geloso

E' l'adorato Sposo?

à Gildo.

Gil. Egli in sua mano

Da te scritto à Lutezio

Tiene un foglio amoroso.

pensa un poco, e poi si risolve.

B 5

Pen



Pen. A Lutezio!

Mà come mai?

pensa.

El. Deh Madre.

Pen. O figlia, Eluida

S'inganna l'Idol mio,

Vano è il sospetto.

El. Palpita il cor per nova tema in petto.

Pen. Or vanne.

Gil. Inosservato

Quinci m'involo, e cela

Quello, che ti narrai.

Pen. E tu ad Ulisse ancora, e ben attendi

Premio a tua fè condegno.

Vanne.

Gil. Mè, *fa lo stesso cenno, perche tacciono.*

Pen. Sì.

El. Va in pace.

Gil. (Gran miracol farà se Donna tace.)

SCENA V.

Penelope, ed Eluida.

Pe. 42. **B** Brillami in seno

Dolce gioia, brillami sì.

Rendimi almeno

Quel sereno,

Ch' il duol mi rapì.

Brillami, &c.

Pen. O figlia Eluida.

El. O Madre al Genitore

Andiam veloci,

Pen. Dove?

El. Trascorrerem la Reggia,

Cercherem per la Corte.

Pen. Eh che geloso

Mi

Mi scaccierà lo Sposo.

El. Teco son'io. *La prende per la mano.*

Pen. Nò; lascia.

El. Ascolta.

Pen. Eluida

Ancor tenera sei, ricerca, e vuole

Imminente periglio

Maturità di senno ,

Prudenza di consiglio.

El. Mà, dimmi, che farai?

Pen. Sin che non tolgo

Al credulo amor mio l' ombre gelose

Forza è coprir queste notizie alcoso.

Ogn' arte adoprero

Per dare al cor ristoro.

Troppo ferir mi sento

Da cento dardi, e cento

Da quel crudel, ch' adoro.

Ogni, &c.

S C E N A VI.

Orimante, Penelope, Eluida.

Or. **R** Eina.

Pen. **R** Taci.

piano ad Eluida.

El. Intesi.

Or. Lutezio, e Gismondo

Chieggon la tua presenza.

Pen. (Ohimè costoro

Quanto giungon molesti.)

Vengano: vâ: mà che dirò (à Lutezio)

Che di mia propria mano

Hebbe vergato un foglio?

Eluida: senti: poiche poc' ore

Anco restan al giorno, in cui mi è forza

Se non discopro Vlisse

B 6

Ab-

Abbracciar altro Spolo
Vengono i due rivali, ogn'un distinto
Le suppliche mi porge.

El. Tù che risolvi il

Pen. Schiva

Sarò agl'impegni, isfuggirò l'arriuo?

El. Ma qui saran frà poco.

Pen. Al tuo vivace

Spirto, che assai prudente

Anco in età immatura]

Ben conobbi più volte, appoggio, e lascio

L'incarco uffizioso.

El. Sì, sì vattene, e resti

Questo travaglio a me;

Ben trarrò anch'io dal laberinto il piè.

Pen. Più non crede mio cor di piangere,

Crede ridere.

Ei di pianger più non crede,

Più di piangere non crede nè,

Riderò,

Non piangerò,

E cangiato il pianto in riso,

Gioirò.

Più, &c.

SCENA VII.

Elaida, e Gismendo.

Dei Prenci, io con bell'arte

A l'infidie frequenti

Ben sottrarrò la Genitrice.

qui Gismendo salutandola dice

Gis. A la sublime eccelsa

Prole de'Regi io da le Stelle imploro

Serenità di giorni.

El. Prence Gismondo?

Gi l.

Gis. Vmille

Se Penelope è lunge
La regal figlia inchino.

El. A regie cure è intesa,
Copritevi.

Gis. Attenderò tempo migliore in tanto
Tolgo a l' infanta *Bluida*
Mie molestie importune.

El. Ascoltate copritevi: è di urgenza
L' affar, che qui vi porta?

Gis. Cerco per dolce Sorte
De l' *Itaca* Reina esser *Conforte*.

El. Mà dite, che vi sprona
Ricerca queste nozze? (figlia

Gis. L' amore, ch' è qual tempo à *Madre*, e
Io consacrai fedele.

El. Ed à me pare, (glie
Che à quel nodo, che sol morte discio-
Vi sproni amor di Regno, e non di mo-

Gis. Signora. (glie.

El. Non tingete
Le guancie di rossor.

Gis. Più di scettri, e d' Imperi
Stimo la *Regal Donna*.

El. Tanto s' è detto.

Gis. Chi mendace.

El. Basta.

non partire.

Gis. E forse.

El. Non esprimo.

Gis. Sarà.

El. Degno è di fede?

Gis. *Eluida*.

El. Che volete?

Gis. Vna grazia

El. Chiedete.

Gis.

Gis. Almeno.

El. Già v'ascolto.

Gis. Ch' il sappia.

El. Già vi dissi,

Gis. Saper mi sia permesso.

El. E' un rivale

Gis. (Chi mai?) Lucezio?

El. E' d'esso.

Gis. Lucezio?

El. Resti in voi.

Gis. E' colui?

El. Che farete?

Gis. Farò vendetta.

El. Andate, ma tacete.

Gis. In tanto, voi

Prego pietosa Eluida

Facilitar il nodo.

El. E' mio pensier.

Gis. Da voi

Importuno verrò.

El. Sì, si verrete.

Gis. M'inchino, e parto.

El. Andate, ma tacete.

Tacete, e non parlate

Fingete, e simulate

Che solo il simular

E' l'arte del regnar.

Tacete, &c.

Gis. Tacerò; ma il brando ignudo.

Nel silenzio parlerà.

D'ogni lingua più facondo

Cor svenato infaccia al mondo

Del suo dir si riderà.

Tacerò, &c.

SCE!

SECONDO.
SCENA VIII.

39

Elvira, e Lutezio.

E' Questi al punto; e impressa
Si gli rimase.

*Qui Lutezio entra, e non veduta Penelope ri-
verisce Elvira, e vuol partire, ella vedu-*

El. Lutezio, dove andate? *(solo gli dice
(Quanto è vago!)*

Lut. Diretti.

Al Itaca Reina

Son di quest'alma i voti.

Elvira gli fa cenno che si copra.

El. *(Che brio gentil.)* per or di favellarle
Impossibil si rende:

Ma forse ancor sognate

Divenirle marito?

Lu. Anch'io con gli altri

Porgo à quel Nume i voti.

El. Spiacemi, che recarvi

Deggio infauusta novella.

Lu. E' il solito tenor de la mia stella,

El. Altro dir non poss'io.

Lut. Deh Signora.

El. Non devo.

Lut. Se pur di grazie degno.

El. Dirollo, sì; ma resta in voi.

Lu. Sarei

Anima abbietta, e vile.

El. Sentitemi, dal primo

Spuntar del dì, sino al meriggio sempre,

Con Penelope hieri, e sol di voi

Gismondo favellò.

Lu. Che può dir?

El. Che di genio vagante, e di natura,

Havete per vaghezza

Cam-

Cambiar amori, e fede,
 Con arti, e con lusinghe
 Legate or questa, or quella
 Dissimular affetti,
 Finger smanie amorose,
 Prender più, d'una, e ogn'una
 Allettando con arte;
 Esser di tutte, e tutte
 Doppo i vezzi apparenti
 Dileggiando con onte, e con orgogli ;
 Per gloria vi tenete
 Tradir le donne, e repudiar le mogli .
Lutezio resta stupido, e confuso ne più parla.
 Io parto, e voi frà poco
 Venite a le mie stanze, ivi maggiori
 Cose dà mè saprete,
 Lutezio addio: restate; mà tacete .

Tacete, e non parlate
 Fingere, e simulate,
 Che sempre vincerà
 Chi meglio fingerà.

Tacete, &c.

SCENA IX.

Lutezio, & Ariene.

AH Gismondo, Gismondo
 Frà l'ombre de la notte
 Tù mi rapisti il foglio, e ancor mi togli
 Fama, ed onor?

Ar. Lutezio .

Lu (A lo straniero
 Occultiam questi arcani,)
 Prencipe se venite
 Per la Regal Penelope, delude
 Fortuna il venir vostro .

Ar. Volo amante Pirauista à la sua luce:

Lu. Ormai ne siete amante?

Ar. Io

Ar. Io solo aspiro à divenirle sposo .

Lut. Tardi veniste.

Ar. Tardo

Non è chi à tempo arriva .

Lut. Molti sono i rivali

Ar. Parmi esser un, che possa

Chieder le regie nozze.

Lut. Son mature per altri.

(no...

Ar. Sia chi si voglia io m'opporrò , che so-

Lut. Ei qual voi siete appunto

E' Prence, e ne la Corte

Posto d'onor sostenta,

Hà poter, hà saper, forze, e ragione

Dà posseder ei solo ,

Qual Paridenovello

Quest'Elena Reina, ed'io son quello.

Ar. Voi ?

Lut. Quello io son Lutezio, or che direte?

Ar. Mà se voi moglie avete:

Lut. Io moglie ?

Ar. Voi.

Lut. Chi falso

Portò queste notizie ?

Ar. Fama, cui nulla è ascoso.]

Lut. De' nemici rivali

Son voci avvantaggiose, e a chi sostiene

Il titolo Regale

Gia son palesi, e quasi note al Mondo.

(Ah Gismondo, Giimondo.)

Ar. De le garrule genti

[porta]

Si franco è il dir, che dubio alcun non

Lut. Prence Arconte, sentite

Tanto è ver, ch'habbia moglie,

Quanto voi siete Donna .

Ar. Dunque se Donna io fossi

Voi

Voi fareste Marito?

Lut. L'impossibil propongo;

Ar. Certo, nè men possanza

Han d'alterar i Dei, ciò che già diemmi

Natura all'or, ch'io nacqui.

Lut. Dunque tutt'è menzogna

Quanto ragiona il Mondo.

Ar. Questo dubio per mè già si discioglie

Lu. Che più se donna siete, io tengo moglie

Altro non voglio,

Che la beltà,

Che il mio cordoglio

Risnerà.

Ogn'altra oblio,

Questa il cor mio

Sola farà.

Altro, &c.

S C E N A X.

Ariene sola.

Misera à che son giunta: il mio crudele
Quando feco ragiono, (le

Ei più non mi conosce, e da la mente

Come dal cor affatto

Cancellò questa effigie;

M'aggiunge pene al pene,

E pur tacere, e simular conviene.

Soffrir, e non parlar,

Rider, e simular

E' forza ò amante cor;

Le piaghe haver in seno,

Sentirsi venir meno,

E il duol dissimular

E' barbaro rigor.

Soffrir, &c.,

SCE.

S C E N A X I .

Camera con Baldacchino

Penelope, Orimante.

Pen. **V** Ivi lieto, ò cor amante
Già sicura è la speranza.
Riderà con la costanza
L'alma mia, che è lagrimante.
Vivi, &c.

Or. Penelope.*Pen.* Orimante.

Or. A le foglie Reali è già raccolta
La Nobiltà del Regno.

Pen. Mà vi son tutti, e Cavalieri, e Prenci?

Or. E chi a le nozze aspira, e chi tutt'ora
Le stimola co' voti.

Pen. Ne poss'io quando voglia,
Differir questo nodo?

Or. S'è fatta per chi regge:

Regio voler non può alterar la legge:
và a sedere Penelope.

Si, si consola si
I voti de le genti,
La nube dei tormenti
Dilegua in questo dì.
Si, si, &c.

S C E N A X I I .

*Penelope assisa sotto Baldacchino, Orimante
introduce Ariene, e Lutezio tra Cavalieri,
e genti viene Vlisse, e Gil.*

Pen. **P** Rencipi, poiche sono
Iterate, frequenti
Le istanze de' Vassalli, e indugio alcuno
Piu

Più non soffre la legge,
 Che al titolo di stima
 Baldo vi rende a le dimande esprima:

*Nel mentre, che tutti stanno sedenti, va
 a sedersi à canto di Lutexio Ulisse.*

Lu. Tù, perche fiedi?

Ar. Levati.

Gi. Con quale

Carattere di merito

Qui trà i figli di Rè vieni, e t'affidi?

Ul. Fa seggio vuoto a chi è frà gli altri in

Lu. Soldato, che non porta (vito

Per grandezza del nome altro, ch' il bran

Occupar non è degno (do

Lungo, ch' è sol per chi succede [al, Rè

Ul. Quello, che mi son'io. (gno

Gi. Tù.

Pen. Lasciate, che dica.

Ulisse inchina la Regina, e poi segue

Ul. Son quel ch' è d'uopo, e ciò che oprai già

Ulisse, il mio signore, vid

L'itaco Rè, il tuo sposo; legli promise

Non dirò al mio valor; mà di soldato:

Che questo haver più, ch' altro nome ho

A l'intrepida fede in pregio

Il guiderdon promise.

Egli mia fè conobbe, all'or, che in guer

Cadutogl' il destriero (ra

A' un turbine di spade,

Che vibrar tutte al regio sen la punta,

Io col petto m'opposi: all'or che in mez

D'alto mar tempestoso (zo

Dal suo naufrago legno

Salvo à riva lontana

Il portai meco a vuoto, e all'or, ch e sotto

Ad'

Ad'Orsa inferocita
 Scagliato nel periglio
 Io lo sottrassi al dente ed'a l'artiglio.

Pen. Noi farem qual convienfi
 La vice del consorte.

Lus. Al meno ei dica
 I suoi natali.

Vi. S'altri
 Hà la gloria dagli Avi, io voglio quella,
 Che sol dà mè proviene.

Gis. Ei non tien nobiltà se non la scopre.

Pen. Io qualunque egli sia in questo pun-
 Nobilitarlo intendo. (to

Mr. Vna sol grazia.

Pen. Ancora? ed'io non posso
 Senza il comune assenso
 Far ciò che voglio?

Lus. E sol per le grand' alme
 Questo dinanzi à voi
 Sito d'onore.

Gis. E' dato
 Solo à Prenci.

Lut. A' Signori.
 Mr. E à chi tenete
 Con titolo real.

Pen. Dunque siedete.
 In publico l'acclamo
 Prence di regio sangue,
 Duca, primo di grado, e de lo stato,
 Perche il valor, e sua virtù si onore
 Regio ministro, e consiglier maggiore,
siede Visse, e gli altri si levano

Lut. Anco fatelo Rè.

Mr. Fatelo sposo.

Gis. Parto, e in sua mano

Voi

Voi qui lascio, e l'Impero.

si leva con ira

Pen. A Penelope inante
Cosi parlate? sono
Reina, e saprò come
Di voi, che fate al mio voler contrasto,
Vmiliar con la superbia il fasto!

Zit. Prostro

Gis. a 2. Humilio.

Ar.

Pen. Tacete.

Che non è perch'io scelga
Per mio Sposo costui: mà si dovea
Il guiderdone al merito, e à tanto merito
Dò pria che il di trabocchi
Eleggermi lo Sposo, agli altri onori
Questo gli aggiungo, in questo
Possa ancor più di mè: (Rè.)
Io hò fatto un Prence, ed' egli faccia un

S C E N A XIII.

Luzezio, Arieno, Gismondo, e V'isse.

Lu. **P** Rencipe sia con lode,
Quel, che nuovo risplende
Regio titolo in voi.

Gis. Sia.

Ar. Quanto merta io l'inchino.

Lu. Io l'onoro.

Mà di Sposo, e Regnante,
Che il giudice voi siate,
E' vano incarco.

Ar. Al fatto,
Voi succedete.

Gis. E' doppo.
La già decisa lite

In-

Inutile venite.

l. Ma perche *tutti vogliono partire.*

Ditemi?

u.

l. *a* 3. E' Fatto il Rè;

ris.

l. E' fatto il Rè.

l. Fatto lo Sposo?

ris. Fatto.

E già Consorte al letto.

ut. Il novo Prence al Trono,

Ed'io son quello.

a tutti.

l. Io quello son.

ris. Io sono.

l. Fermate, onde proviene

La cagion de i litigi?

u. Ancor vivente il gran defonto **Ulisse**

Già destinò l'eccelsa

Donna mè con suoi fogli,

E consorte, e Regnante.

l. Scrisse à me.

ris. A mè promise.

l. O' infida; mà . . .

u. Dispetto di chi disse *guardando Gism.*

Ch'io repudio le mogli.

ris. Dispetto pur di chi narrò, che invo-
glie. *guardando Lutezio.*

Me solo amor di Regno, e nō di moglie.

l. Cessino le contese, e in questo giorno,

E Consorte, e Regnante

Quello sarà, che il Fato

Già destinò.

Quello.

u.

ris. *a* 3. Quello sarà.

l.

Ulis. II

Vi. Il più degno.

Lu. Anima vile!

Gis. Indegno?

Resta

Ar. Rimanti.

Lu. Addio.

Vi. Quello sarà, ch' il Fato

Già destinò.

Lu.

Gis. à 3. Quello sarà .!

Ar.

Vi. Là dove

Mi porta gelosia ratto men vò?

Gis. Svenerò.

guardando Lutazio

Lu. Sbranerò.

guardando Gismondo

Gis. à 2. Truciderò.

Ar.

SCENA XIV.

Lutazio, e Ariene.

Ar. **L**utazio ad'una sola
Face fiam più Farfalle.

Lu. Ed' io con tutti;

Sin ch'haurò spirto, e vita.

Solo contrasterolla.

Ar. E più che agli altri

Per qualità, per merito

Anco à voi si conviene, e s'io con lettere

Da Penelope stessa

Non tenessi gl'inviti

Rival non vi farei.

Lu. Quando primieri

Io non gli havessi in carte

A' voi la cederei.

Ar. Modo con cui giovarvi,

Po-

Potessi ò gran Lutezio

Haver vorrei, poi ch'io, con voi già tēgo

Genio, ch'odia le riffe, e mio rivale

Benche vi faccia il foglio,

Per amico vi voglio.

l' Abbraccia.

Lut. Amico esser non può, ch'il ben mi to-

Ar. Dimostrerò gli effetti,

(glie.

Lut. Quai saranno?

Ar. Frà noi

Sieguan, se pur v'aggrada,

Vicende voli patti:

Reciproche promesse.

Lut. Dite?

Ar. Voi, ne ciò punto

V'adiri;

Lut. Ascolto. e raccio.

Ar. Voi già con altra donna

Impegni non tenete?

Lut. Libero favellai.

Ar. Sposa già non haute?

(haurò

Lut. Non hò moglie, non l'hebbi, e non l'

Fuor, che l'alta Reina,

Che questo sen piagò.

Ar. O Stelle, e'l soffrirò?

Io la bella Regnante

A voi cedo.

Lut. Io l'accetto.

Ar. Adagio; quando

Però con altra Donna

Impegni non habbate.

Lut. Ditti più volte, e lo ridico. Andate.

Ar. Che se fosse, pretendo

All'or, che voi dell'amistate in segno

Cediate a mè la bella Donna, e il Regno.

Lut. Cōtēto io sono, e dò la destia in pegno.

C

Le



Le dà la mano, ella stessa la tiene.

Ar. O' cara mano.

Essa lo tiene per la mano quando egli vuol

Lut. Addio.

partire,

Ar. E' di voi la Reina.

Lu. Dà voi la riconosco.

Ar. (O' destra) quando d'altra
Pur non fia te marito.

Lu. E quando d'altra io fossi

All'or vostra sarà

La pretesa beltà.

Ar. (O' mano, o' destra) ed'io;

Or questa fè di Principe ricevo.

Lut. lo bacierò per voi l'Idolo mio.

Sarò contento sì, già il cor mi dice;

M'è cara la speranza,

M'è dolce la costanza, (lice.

Di più non sò bramar, io son fe-

Sarò, &c.

Ar. Sarò felice sì, l'alma lo crede.

E' dolce lo sperare,

A chi sà ben amare (cede.

Diletti sempre amor al fin con-

Sarò, &c.

SCENA XVI.

Gildo solo.

Q Vanti raccolti, ed'imbrogli;
Che vi sono in questa Corte.
La Padrona stà in tormenti,
Perche vede il suo Consorte;
Che geloso egli stà in ira;
Vi son cento pretendenti
Chi bar botta, chi sospira,
Tutti l'han contro la sorte
Quanti, &c,

Ma

Mà vedo; che qui giunge un de i Zerbini
 Che vive in pretendenza;
 Vò sêtir ciò che dice: à quel ch'io vedo,
 E se il pensier non sbaglia
 E'un vago Cicisbeo senza una maglia.

SCENA XVI.

Gismondo, e Gildo.

S Aprò, saprò ben' io con braccio armato
 Vendar ogni oltraggio . . .

Gil. A' vostra Altezza (22)

S' inchina in forma humil la mia bassez-

Gis. (Del novello ministro, e questi il ser-
 Sò che d'Orimedonte vo)

Pronto servi al comando.

Gil. Il mio Signore . . .

Gis. Ben lo conosco; e senti .

Dirai li dà mia parte, ch'ei non pensi

A scieglier di Penelope il conforte,

Ch'il Prencipe Gismondo, e quegli io

A tanto grado è assunto. (sono

Gil. La servirò volando, e mi rallegro

Molto del suo diletto.

(Mà sciacqua pur, che non l'havrai nel
 letto.) parte.

Gis. Amor, tiranno amor

Sgombra i tormenti

Dà questo cor.

Fà che à momenti

Goda il mio bene

Fedele ogn'or.

Amor, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

⁵²
ATTO III.

SCENA PRIMA.

*Appartamenti di Elvida, la quale esce
in atto di ascoltare, poi ferma-
tasi alquanto dice.*

Parla piano, piano, piano
Col mio core il Dio d'amor.
Ascolta, e poi

E mi dice:
Ama un giorno, e sarai felice.
ascolta, e poi.

Forse il core gli ri sponde.

Sì. *ascolta, e poi.*

Quì tace, e si confonde.
ascolta, e poi.

Sì. Riplia, amar vorrei

Mà. Tu sei *(va à scrivere.*
Nume infido, e traditor.

Parla? &c. *(foco;*

Amiãm Lutezio, amiamlo, egli è il mio

Da poche lettere intenda,

E almen pietà se non amor apprenda.

finito di scrivere si leva.

Mà Elvida: egli non arde

Di Penelope? Sposo

Non è de la straniera?

O'mia speme fallace, e lusinghiera.

Alma ambigua, che pensi ch' sgombri il
canto *(co.*

L'intenso duol pria che ti sforzi al pian-

Va al Cembalo, e canta un' Arietta

a suo genio.

T E R Z O.
S C E N A II.

53

Viene, Lutezio, Elvida vedutolo gli dice,

El. **L**utezio?

Lu. **L** Se importuno...

El. Fermate, che molesto

Nulla m'è il venir vostro, io me ne stavo
Passando le noiose

Ore del dì frà l'armonie del canto.

Lu. Vago stupor, in Itaca ad'Ulisse,

Che sordo fu de le Sirene al canto

Vna Sirena è figlia.

El. Sentite questa

Aria, ch'è assai gentile.

Sento amor, che à poco à poco

S'introduce nel mio petto.

Non sò dir s'è gelo, o foco,

Sento ben ch'è un gran diletto?

Sento, &c.

Lut. Signora, appò di voi

Chi Maestro inventò l'arte canora,

E' discepolo ancora.

*Guarda sul'libro delle Canzoni intanto El-
vida prende la lettera, che havea scrit-
to, e dice erd sè.*

El. (Elvida, si, discopri

L'ardor nel chiuso foglio.)

Lutezio.

Lu. Riverente...

S C E N A III.

*Correndo viene Gildo, e piano dice
ad'Elvida.*

Gil. **I**L Genitor.

Elu. **I** (O' Dio!)

Lutezio.

Lut. Che m'impone?

C 3

El. Vn



El. Vn improvviso
Affar seco mi vuole.

Lut. Parto.

El. Sì, ma frà poco
Tornate à mè, che à lungo
Dè casi vostri à voi parlar degg'io,
(Pur del mio foco.)

Lut. Vbbidirolla.

El. Addio.

SCENA IV.

Torna Gilde, da Elvida, e poco dopò Vlisse.

Gil. **A** Tè viene, mà *Lo fa il solito cèno, che
tace, Gil. Schiama con la mano Vlisse.*

El. Sì, fa che s'accosti.

[Mio cor simula, e godi.]

Prencipe Orimedonte.

Vl. Del già defonto Vlisse umile inchinò
La regal figlia Elvida.

El. Per qual parte?

Vl. Di questa

Reggia, dove ritroua

Premiò il servir, attonito vagheggio

Gl'incliti rai (qui l'infedel nò veggio.)

El. Eh amato Orimedonte

Tutto sappiamo.

Vl. Come.

guarda Gilde.

El. È quel ch'è già palese

Occultar non si può.

Gil. Che dici?

piano ad'Elvida.

El. Il vostro seruo

Tutto già mi narrò.

Gil. Elvida.

piano ad'Elvida.

El. Taci.

Vl. Il Seruo, che vi disse

Gil.

Gil. Signora .

El. Che voi fiete.....

Gil. Ah Signora .

piano tremante.

El. D'invitta

Inalterabil fè,

Condegno efempio.

Gil. E questo difsi . (ohimè.)

Vl. Quàto io dovea del mio Signore oprai.

El. Deh caro Orimedonte

Dite; allor che spirò.

De la sua figlia Elvida

Egli fi rammentò ?

Vl. Sino a l'ultime voci insù le labra

Tenne d'Elvida il nome.

Vl. M' astengo d'abbracciarla (me?

El. M' astengo d'abbracciarlo, e nò sò co?

Gil. Io di tremar m' astengo.

El. Sentite, ne le fasce

Lasciatami bambina.

*Qui Orimante vien sù la porta per condur
Gismondo ad' Elvida, veduta gente lo fa
trattenere vù Elvida, si ritira non vedu-
to Gismondo .)*

Or. Elvida quì . . .

El. Orimante ?

Or. E' il Prence

El. (E' Lutezio ,

Che ritornò)

Vl. Se pur molesto ... ad' Elvida.

Gil. Addio .

El. Nò restate; Orimante

piano.

Recali questo foglio.

*Li dà la lettera, che havea scritto
per Lutezio.*

Or. Al Prence

C 4

EL.

El. Al Prence, e dilli,
Ch'altro per hor non voglio.

Or. Parto. *i'incamina per partire.*

El. Và.

Gil. Partiam. *piano ad' Ulisse.*

(Mi scoprirà.)

El. E così Orimedonte
Com'io dicea, lasciatami bambina
Il Padre non conobbi.

Ul. Itaca, e il mondo
Ben per voi lo conobbe.

**Torna fuori Gismondo, & incontra nì la porta
Orimante; e gli dà la lettera.**

Gis. Ame?

Or. A Gismondo.

SCENA VI.

Restano, Elvida, Ulisse, e Gilao.

Ul. (Quanto.) *guardando Elvida.*

El. (Quanto.) *guardando Ulisse.*

à 2. (L'adoro.)

Gil. Andiam Signor. *vuol condurlo via.*

Ul. *à 2. (Se non l'abbraccio.)* *à Gilao*

El. *à 2. (Io moro.)* *dà sè.*

Ul. Sentite Elvida: all'or, ch'egli moria
Diceami Ulisse: amico Orimedonte,
Quando in Itaca riedi,
Come te abbraccio, e stringo
Per mè, ch'or vengo meno,
Deh stringi tu la cara figlia al seno.

Gil. (Affè, ch'egli si scopre?)

El. E a mè quando la notte
Più carcaè d'ombre, in sogno
Ei tutto luce apparve, e a le sembianze
Da la mia Genitrice
Descrittemi diù volte:

Io

Lo ravisai per d'esso, egli era appunto,
Vivo qual voi qui veggo, e parmi all'ora
Che meco favellò,
Ch'io dicessi: *a lui.*

Gil. (Ah se più dici.

piano ad' Elvida, & ella.

El. Nò: Padre, amato Padre.

Gildo guarda se vengono genti.

Qui pur sei, pur ti veggo, e teco parlo;
S'invio Ciel mi tolse

Vivo stringerti al leno,

Lascia, che morto ora t'abbracci almeno.

Ul. (Ah Gildo, Gildo.)

piano.

Ch'ella tanto s'inoltri è meraviglia.

Gil. Opra l'amor di figlia.

El. Così dicevo in sogno al morto Ulisse:

Ul. Così morendo ei disse

A Orimedonte, all'or, che più declina

Ver l'occidente il Sol.

Gil. Quila Regina.

S C E N A VII.

Penelope, e detti.

Pen. O Rimedonte?

Ul. O' mia Reina eccelsa.

Pen. Dei Prencipi rivali

Voi per nostro Marito

Chi scelto avete?

Ul. Eguale

Tanto è'l merto d'ogn'un, ch'io maggio.

Frà lor, dubio non scerno.

(ranza)

Pen. Intendo havete

Tema, o rispetto. Elvida

Parti: sola col Prence

Io favellar quì voglio.

Gil. E parto anch'io?

Pen. Intesi.*Ul.* Elvida.*El.* Orimedonte :*Ul. El.* à 2. Addio.*El.* Farai, che ti rivegga.

Per consolarmi ancor.

Può sol tua fede ancilla

Placar de la mia stella

Il barbaro tenor

Farai, &c.

S C E N I A VIII.

*Penelope v'á à sedere, o dice ad' Ulisse?**Pen.* **P** Rrencipe, qui fiedete;*Ul.* **P** Non dè chi è servo.*Pen.* Come?

Sete Prncipe, e fiete

Mio configliery fiedete :

Ul. Vbbidirò.*Pen.* Egli è tempo,

Ch'io raggioni con voi.

Ul. Pronto à comandi.*Pen.* Quando veniste in Itaca?*Ul.* Dal Gange

Spuntava il Sole.

Pen. Quanto

Foste col mio Signore?

Ul. Sei volte l'anno

Ringioveni canuto:

Pen. E qual incontro

Vi portò ne' suoi legni?

Ul. Perche sfidato, un mio nemico uccisi,

Esule contumace

Lasciai la Patria, e mi arrollò soldato.

Sù l'Itache triremi

Neces-

Necessità di Fato.

Pen. La vostra Patria?

Vl. Cipro.

Pen. Havete moglie?

Vl. Solo

Piansi ne' miei travagli.

Pen. Mai non foste marito?

Vl. Vnqua non volli

Accompagnarmi à Donna,

Che de l'huom per sciagura,

E' incostante per genio, e per natura.

Pen. Tali non son già tutte

Vl. Io vò scoprendo,

Che tutte son (m'intenderà.)

Pen. (L'intendo.)

Sempre io lo Sposo amai, bêche lontano

Dà mè vagando ei visse,

Voi lo credete?

Vl. Io'l credo sì: mà nol credeva *Vlisse.*

Pen. Temea de la mia fede?

Vl. Sapea, che lontananza in cor di Donna

Scema, se non ammorza

Quel, che in lei v'è scorgendo

Foco d'amor. (m'intenderà)

Pen. (L'intendo.)

Io di mie vene il sangue.

Tutto darei perche tornasse in vita

Quel ben, che meco visse:

Voi lo credete?

Vl. Io'l credo sì; nol crederebbe *Vlisse.*

Pen. Non crederebbe i pianti, e i giuramenti?

Vl. Son di mendace cor falsi argomenti.

Pen. Orimedonte, troppo

Libero voi parlate.

Vl. Partirò.

C 6

Pen.

Pen. Nò, restate,
Ditemi, donde haurebbe
Vlisse i suoi sospetti?

Pl. Dal veder, che ridente
Gite al secondo laccio.

Pen. Mi costringe la legge,
L'uopo di Rè, di Sposo.

Pl. E vi son molti,
Concorrenti à le nozze.

Pen. Molti i Prenci gliamati, in ta' periglio
Gran Contiglier, datemi voi consiglio?

Pl. Quello, che più v'aggrada
Portate al letto, al foglio;
(Vò di sua bocca il testimon del foglio.)

Pen. Tutti gli odio; e gli abborio.

Pl. E pur ogn'uno
Si vanta, e va spargendo,
Che già voi di Conforte
Gli deste fe (m'intenderà.)

Pen. (L'intendo.)

Vno prender m'è forza.

(to.)

Pl. Quello, che amate più prender v'esor-

Pen. Altri non vò, che Vlisse.

Pl. Vlisse è morto.

Pen. Dunque s'è morto Vlisse ora fra noi

Scielgo lo Sposo,

Pl. Chi sciegliete?

Pen. Voi.

Pl. Io? Signora.

Pen. Che forse

Mi ricusate?

Pl. Va vil soldato.

Pen. Siete

Prenci, rappresentate

Il mio Signor, voi siete

Il morto Ulisse, e a mè la man porgete.

Ul. Eh mia Signora, Orimedonte io sono.

Pen. Porgetemi la destra.

Ul. Vsurpar non pretendo

Mano, che ad altri scrissè

Note d'amor (m'intenderà)

Pen. (L'Intendo)

Prenderò in vostra vece.

Ul. Fate quanto conviene.

Pen. E qual conviene,

Voi per mio sposo scoglio,

Non rispondete? Addio, pensate meglio.

Ul. Pensici pur chi deve.

Si leua anco Ulisse.

Pen. Guardate à casi vostri?

Ul. Guardisi chi è in periglio.

Pen. Orimedonte

Sono in termine angusto;

Ul. Fate pur quanto è giusto.

Pen. Altro spolo sarà l'idolo mio,

Restate

Ul. Resto.

Pen. Addio.

Si mette in passo per partir

Ul. (Infida)

torna in dietro.

Pen. Certo voi

Sposa mi rifiutate?

Ul. D'altri siete. *Vuol partir torna in dietro.*

Pen. Restate.

Ul. (Sleale.)

Pen. E ch'io fia d'altri

Certo voi risolvete?

Ul. Già dissi.

Pen. Rimanete.

parte come sopra

Ul. (Perfida.)

Pen. E ch'altro m'abbia

Nel letto acconsentite!

Vl. Vostri impegni adempite.

Pen. Ah ingrato Orimedonte,

Lascio Prenci, e Signori, e perche voi

Foste caro ad' Ulisse

Per mia Consorte eleggo, e ingiurioso

Di Penelope voi

Negate esser lo Sposo!

Vl. Mi humilio, e parto.

Pen. Andate pur andate,

Farò il vostro consiglio,

Vn'altro prenderò.

Vl. Chi più v'agrada.

(solo.

Pen. Chi più mi piace; e in tormentarmi è

Vl. (A meditar le mie vendette io volo.)

*Penelope gli guarda dietro mentre parte
e poi voltatosi nel entrare s'incontrano,
con gli sguardi, ed egli entra.*

SCENA IX.

Penelope.

Vlisse, amato Vlisse

Altri, che te nò amo, altri nò voglio;

Tu se il mio Rè, ch'hai sul mio core il

Amor,

foglio

* Che mi tormenti il cor

Col tuo rigor.

Armata ogn'or sarà

Mia fedeltà

Di sofferenza,

Se non mi vuoi pazienza;

Crudel,

Che sei qual duro gel

A un cor fedel.

Contendi a la mia fè

La

La sua mercè
Con inclemenza,
Tu non mi vuoi? pazienza.

S C E N A X.

Giardino.

Gismondo con viglietto scritto da Eluida, e portatogli da Orimante, lo viene leggendo, poi.

CHi ti può intendere
Nume d'amor?
Sei fanciullo, e Nume sei,
Dir oscuro usan gli Dei,
E come parli tu scrivi ancor.

„Tù che senza speranza *legge.*
„Amila Madre, ad altro amant' appiglia,
„E amante più gradito ama la figlia.
pensa, e poi.

E' Madre la Reina, e a la Reina
Figlia è l'Infanta Eluida;
Mà soprascritta alcuna
Non hà là breue carta, e non si vede
Di chi la scrisse il nome:
Qui Penelope.

Qui Lutexio gli leva la carta.

S C E N A XI.

Gismondo, e Lutexio.

DAmmi
O' rival rapitore
Dammi quel foglio.
Lu. Rendi
Quello, che à mè togliesti:
mettono mano alle spade.

SCE-

*Penelope, Eluida, e detti.**Pen.* **C** He litigi son questi?*Gis.* Lutezio quella carta

Di mano mi rapì.

Lu. Vn'altra ei m'involò.*Gis.* Sei meo fognier.*Lu.* Sì, ..*Gis.* Nò, ..*Pen.* Porgi ò Lutezio.*Lut.* Eccola.*Pen.* (Mà quì Eluida

Scrisse, o scritte d'amore!)

re.)

El. (Degli occhi di Lutezio ardo a l'ardo-*Pen.* Eluida quanto è scritto

Sù questa carta osserva,

E un foglio vano, ..

El. O' Cieli.*Pen.* Senza titoli, e nome.*El.* (Questi è il mio foglio.)*Pen.* (Prenci vi chiama al ferro?)*El.* E come mai?)*Gis.* D'altra offesa maggior voglio vèdetta.*Lu.* Vendicar altro torto à mè s'aspetta,*El.* Gismondo come l'ebbe?*Pen.* E da che nacque

Vostro furor?

Gis. Costui disse, che invoglie

Me solo amor di Regno, e nò di moglie?

Lu. Ch'io repudio le mogli

Disse colui ma di sua bocca ardita,

Pen. Ah Lutezio.*Lu.* Signora,*El.* (Io son tradita.)*Lu.* Falso chi diè l'accusa.

Mo-

Moglie non ripudiai,
Moglie non tengo, e moglie
No, che non hebbi mai.

S C E N A XIII.

Ariene, e detti.

Ar. **L** Vtezio, mia Reina

Pen. **L** Arconte.

Lu. Prence.

Ar. Ora cedete à me
Sposa, e Regno .

Lu. Perche?

Ar. Ariene di Menfi, a cui giurasti
Regia fè di Consorte,
Questa Carta v'invia.

Gis. (A tempo.)

Lu. A mè Consorte?

Ar. A voi.

Lu. Errate.

Ar. Qui dice à voi.

gli mostra la soprascritta, che dice à Lutezio.

Lu. Esser non può.

Pen. Leggere.

Lu. Leggerò.

legge piano.

Gis. (Coraggio.)

Ar. E' coltò

d Penelope.

Pen. (Si.)

Et. Amor. à 2. Tù sana le mie doglie .

Ar. Amor.

Pen. Lutezio ora, che dite?

Gis. à 2. E' confuso.

Pen.

Ar. E' convinto.

Lu. Io non hò moglie.

Abaccia la lettera.

A T T O
S C E N A X I V.

Orimante, e detti.

Or. **R** Eina il giorno cade, e infra i tu-
La risoluta Plebe (multi
Vuol eleggerfi il Prence.

El. Io che farò?

Pen. Ite a la regal Sala iui à momenti
Acclamarò lo sposo:
Vadano o mai gli sdegni, e chi di voi
Prenci primo ripiglia
Il ferro, ò le parole
Perda mal cauro amante
La speme di Marito, e di Regnante.

El. Bella frode m'insegna il Dio volante.

Pen. Tù vanne mio, fedele; al sacro nodo
Orimedonte il Configlier ui sia
(Ulisse abbracciero l'anima mia.)

Gis. Del rival s'io più t'adoro.
Deh souvengati di mè;
Al mio duol porgi ristoro,
Se più stabile è mia fè.
Del rival, &c.

Int. S'io più t'amo del rivale,
Tuo bel seno dona a mè.
E in quel nodo, che è fatale
Sarò seruo più che Rè.
S'io, &c.

S C E N A X V.

Ariene, Penelope, ed Eluida.

Ar. **R** Eina che ne dici
Del perfido Lutezio {

Pen. In fin le note
Squarciò de la tua mano.

Ar. L'ingrato mi disprezza
Ed'io l'adoro

A'

A' tanta gran ferezza
Deh tronca tu l'ardire
O' ch'io mi moro.

L'ingrato, &c.

Pen. Tu Eluida, a chi scrivesti
Quella carta amorosa?

El. (Tempo è d'usar la frode.)
Perche lasci d'amarti, e alcun sospetto
Non prender Ariene. Io questa carta
Sparsa di finti amori
Scrissi al Prence Lutezio.

Pen. Se la tenea Gismondo?

El. Io non sò Come
Ne la sua man pervenne? anco le risse
Frà duo Principi amanti
Fur miei artifizii, il pomo
Gettai de la discordia in questo dì.

Pen. Prudente.

Ar. Saggia.

E. (Io l'aggiustai così.)

Pen. Vattene figlia, e omai (feno
Sgombra il cordoglio, e rieda nel tuo
De l'alma il bel sereno.

El. Ariene rimanti.

S'attiui un dì à goder,
Fà pur le tue vendette
Col faretrato Arcier.
Insegnali a dar pene,
E à stringer frà catene
Vn anima Fedel.

S'attiui, &c.

S C E N A XVII

Penelope, Ariene.

G Odi Ariene, e in breve
Nel sospirato laccio

Tu

Tu haurai l'amante, io il caro Ulisse in
 Giubila, godi, e ridi, in braccio:
 Vicino è il tuo gioir.
 Fuggan de l'alma i guai,
 Che al seno stringerai
 Chi adori frà i martir.
 Giubila, &c.

S C E N A XVII.

Ariene sola.

Alma frena l'angoscie, e ti consola,
 Che à pianger in amor nò sei tu sola.
 Lo voglia Amore
 Ch'io goda un dì.
 E à questo seno
 Rieda il sereno,
 Che già spari.
 Lo voglia, &c.

S C E N A XVIII.

*Sala Reale.**Gildo con una lettera in mano.*

O' Chi sapesse leggeret,
 Tante, e varie
 Lettere in volta oggi sen vanno;
 Che a i Dottori
 Scaltri amori
 V'è da legger per un anno,
 Chi scrive al cieco amor,
 Chi à un volto traditor,
 Chi à bella ch'è tiranna,
 Descrivendo chi l'ingannà:
 Amor è postiglione,
 Che porta in sù, e in giù lettera, e risposta
 E un cieco ratto il dì corre la posta.
 Perche ratto à Penelope l'arrecht,
 Dicu-

Diemmi V lisse
 Questo foglio;
 Et al servo altro nō disse; (glio.
 Giurarei, ch'è qualch' imbro-
 Aprirlo io vò per Consigliarlo anch'io.
 Ma chi legger, non sà, non può correg-
 O'Chi sapelle leggere? (gere.

S C E N A XIX.

Gismondo, e Gildo.

Gil. O' Mio Signor sapelle legger lei?

Gis. Sò ben,perche lo chiedi?

Gil. (Vuò metterlo iu pensiero)

Lei mi dica

A chi vā questa carta?

Gis. E' diretta à Penelope (che mai?)

Gil. Io me n'ero scordato; la ringrazio
 Servitor mio Padrone. *vuol andarsene.*

Gis. Aspetta un poco;

Gil. Eh bisogna ch'io uada?

Gis. Senti amico;

E saprò riconoscere il favore.

Gil. Mi meraviglio; dica.

Gis. Poss'io saper ciò, che contiene questo,
 Che a la Regina il tuo Signor qui scri-

Gil. Io più che volentieri (ve?

La servirei, se lo sapessi, leggere

Non sò, ne seppi mai, e sigillata

Qui si vede la carta,

E per aprirla tanto;

Non mi par, che conviene

Ad'huomini dà bene.

Gis. Pur Potresti...

Gil. Io non lo sò di certo.

Gis. E' possibile questo?

Gis.

Gil. Mà è come
 Poss'io saperlo? forse
 Si palesano à servi
 Secreti rileuanti?

Gis. Nò.

Gil. E bene;

Non s'appaga con questo
 La sua gran discretezza?

Gis. Hai ben ragion; scusa il mio dir. Addio.

Gil. È quando la finisci bene mio?

Gis. Agitato dal destino

Son bersaglio de pensieri.

Cor amante, benche peni

Per un volto, ch'è divino?

Voglio sì, voglio che sperì.

Agitato, &c.

SCENA XX.

Gilde.

C He Zerbino ridicolo è costui?
 Tutto ciò ch'egli vede.

Lo mette in gran sospetto

Richiesto, non risponde, el'inquieto

Ogni cosa, che sente, e fastidioso

S'è reso in forma tale in questa corte,

Che fuggono da lui, come la morte.

Certa sorte di Persone,

Che non sai ch' humore tengano

Di fuggirli è necessario.

Male e andarli con le buone,

Ed è peggio con le triste,

Non si trova il mezo termine

Nen men dentro un calendario.

Certa, &c.

SCE.

T E R Z O.
S C E N A XXI.

71

Penelope, e Tutti, fuora che Ulisse.

Pen. **I**N facella d'Imeneo
La sua face or cangi morte,
Del mio corsani il cordoglio,
E nel talamo, e nel soglio,
Nuovo Rè, nuovo Consorte
In facella, &c.

Orimante.

Or. Reina

Pen. Orimedonte il Configlier dov'è?

Or. Nol ritrovai.

Gil. Vien questo foglio à tè,

Pen. Che fia?

El. Palpita il core.

Gis. *d* 2. I voti miei deh tu seconda, o Amore.

Pen. legge. „Hora, ch'è fatto il Rè
„Io torno à Cipro, e porto lungi il piè
„Orimedonte

Partì?

El. E dove!

Gil. Non sò.

Gis.

Lu. d 3. Voi chi scieglieſte?

Ar.

Or. Via più tempo non c'è.

Ar. d 2. Nomina il regio ſpoſo.

Gis. d 2. Acclama il Rè,

Gil. Paleſa il mio Signore.

Piano d Penelope.

El. Diſcopri il Genitore.

Piano d Penelope.

Pen.

Pen. Gismondo.,..

Gis. Io Rè?

Pen. Lutezio .,.,.

Lut. Io Sposo ?

Pen. Il Regno

Rassereni la fronte;

Scelto è lo sposo.

Or.)

Gis.)

Lut.)

d 4. Chi scegliesti ?

Ar.)

Pen. Arconte.

Gis. Egli

Lut. Chi à pena.,.,.

Or. Disse.

Pen. Chi ardirà opporsi al mio decreto ?

S C E N A Ultima.

Ulisse, e tutti .,

V Ulisse.

Pen. Ulisse anima mia ?

Vl. Allontanati infida.

El. Padre .

Gis. à 2. O' luci ?

Lut.

Vl. Figlia .

l'abbraccia.

Or. Mio Sire.

le bacia le mani.

Pen. E à mè niegi le braccia ?

Vl. Odio moglie infedele, io mi celai

Sol per veder la tua costanza, e scrissi

Quel foglio, perche scelto

Sposo novello, io vegga ove diretti

Son del tuo cor gli affetti .

Pen. E' la Colpa di te, se ti celasti.

Vl. Sempre tù m'inganasti, *(tolta à Lut.*

leggi perfida leggi, gli dà la lettera

Pen.



Pen. Io scrissi è vero,
 Mà non amai Lutezio, e perche vegga
 Le prove di mia fè tuo cor g' loto,
 Scelsi, Arconte in isposo.

Vl. Disleal chiamj fede
 Darfi in braccio al amante?
 Ti punirò.

Ar. Regnante
 Frena l'ire.

Vl. Tù ancora?

*Mette mano al-
 la spada per ferire Ariene.*

Ar. Di regal Donna,
 Che Dōna io son, deh nō piagar il seno.

Gis. à 2. E' Donna Arconte?
Or.

Pen. E' questa
 Ariene di Menfi.

Gis. E Donna sei?

Lu. (Questa Ariene? ò Dei!)

Pen. Sappi ch'ama Lutezio, & ella visse;
 Qui seguendo il crudele
 Anco al suo guardo ignota.

Ar. Sappi che la tua Sposa
 Per mè quel foglio scrisse:

Gis. à 2. O' accidenti!
Lu.

Ar. O' Stupori!

Vl. Penelope t'abbraccio.

Pen. T'abbraccio amato Sposo.

Vl. Più non sarà *lofo.*
Pen. E più non fia *a 2.* questo mio cor ge-

El. Anch'io Padre ti stringo.

Vl. O' cara Elvida.

Pen. O' gran Lutezio è tempo,
 Che d'Ariene amante

Tù



74 ATTO TERZO

Tù consoli le pene.

Ar. Deh sana i dolor miei.

Vl. Premia la fè, se Cavalier tù sei;

Lu. Il tuo gran senno è legge e

Vl. E trà di voi

O Gismondo, ò Lutezio

L'amor si riconcilia.

Gis. Vissi Amante sfortunato.)

El. Ed'io rôpo i tuoi strali, ò Dio bendato.

Chi è ferito dà un bel semblante

Soffra costante,

Che goderà,

Che mutando sue fiere tempore,

Non v'è sempre

Cinto amore di ferità,

Chi &c,

Fine dell'Opera



Massimo Puppieno
Il Re Infante
Il Furio Camillo
Penelope la casta

